

Al Senato, per l'iniziativa del PCI

Pensioni: si fa strada alla richiesta di aumenti dall'80

Governmento e DC costretti ad accogliere almeno in parte gli emendamenti comunisti Una settimana decisiva

ROMA - Ha ripreso vigore nella commissione Lavoro del Senato la discussione sugli aumenti delle pensioni...

preparati della legge sul preavvicinamento al lavoro (la 285). Il provvedimento il governo non aveva previsto gli aumenti ai pensionati proposti fin dal 14 novembre dello scorso anno...

Il decreto scade il 29 febbraio e l'azione dei comunisti mira a far sì che arrivi alla Camera prima del blocco dei lavori parlamentari in occasione del congresso democristiano a metà mese.

Accodandosi alle iniziative del PCI, il governo e la Democrazia cristiana soltanto l'altro giorno, 7 febbraio, hanno proposto aumenti alle pensioni fin dall'80 senza tuttavia accogliere in pieno gli emendamenti comunisti.

E' un aperto riconoscimento dei ritardi del governo: si rivela quindi palesemente errato sostenere - come hanno fatto i notiziari della Rai-tv e alcuni giornali - che è il governo, di sua iniziativa, ad aumentare le pensioni.

I comunisti mantengono fermi i propri emendamenti, dichiarandosi ovviamente disponibili ad ogni incontro per

tentare di unificare, per quanto è possibile, le proposte (anche le ultime arrivate): si tratta di materia delicata che riguarda gli interessi vitali di milioni di pensionati.

Facciamo un confronto tra le proposte. Il governo - come abbiamo detto - esclude dagli aumenti i minimi pensionistici (quattro milioni circa di vecchi lavoratori fortemente concentrati nel sud e nelle isole) e gli invalidi civili. Il PCI, invece, propone che queste pensioni (da gennaio l'importo è di 143 mila lire al mese) dall'inizio di quest'anno vengano riportate al trenta per cento del salario medio dell'industria: vale a dire 11 mila lire in più al mese per arrivare così a 154.000 lire mensili.

Legata a questa, è la richiesta di ulteriori diecimila lire di aumento mensile per quei pensionati che hanno un trattamento al minimo pur potendo vantare più di quindici anni di contribuzione assicurativa effettiva. In pratica, per questo milione e mezzo di pensionati il trattamento dal primo gennaio passerebbe da 143 mila a 153 mila lire mensili (le diecimila lire si aggiungono infatti alle 154.000 lire che è l'importo delle pensioni minime dopo gli aumenti proposti dal PCI).

La differenza è evidente. Il PCI propone che le pensioni di questo milione e mezzo di lavoratori siano portate a 165 mila lire da gennaio; mentre il governo dice 163 mila lire da luglio dell'80.

PENSIONI SOCIALI - Gli aumenti, secondo il gruppo comunista di Palazzo Madama, devono essere differenziati: 15 mila lire in più per i pensionati coniugati (la pensione salirebbe a 97.350 lire) e 40 mila lire per i non coniugati

(il trattamento mensile salirebbe a 122.350 lire). Il governo propone un aumento uguale per tutti di ventimila lire mensili dal gennaio dell'80.

LAVORATORI AUTONOMI - Per i comunisti l'aumento deve essere di 12 mila lire mensili uguali per tutti e a partire dal gennaio di quest'anno. I problemi di copertura finanziaria che la soluzione di questo problema comporta vanno risolti aumentando le contribuzioni di coltivatori diretti, commercianti e artigiani secondo le fasce di reddito reale. Il governo propone a partire dal luglio dell'80 la parificazione dei minimi degli autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti, ma solo per quei pensionati che hanno superato i 65 anni di età (l'aumento è calcolabile in 20 mila lire mensili). Il governo però propone - per finanziare questi aumenti - l'incremento fisso della contribuzione assicurativa alla gestione speciale presso l'INPS. Il che vuol dire perpetuare una intollerabile ingiustizia, perché non è più possibile che paghino gli stessi contributi il ricco commerciante di prodotti di antiquariato ed il venditore ambulante.

SCALA MOBILE - Anche il governo - accogliendo in pieno la proposta avanzata dal PCI a novembre - propone la scadenza semestrale della contingenza dal primo luglio dell'80. Una misura importante per far recuperare ai pensionati la perdita di potere d'acquisto dovuta all'alto tasso di inflazione della lira.

I riflettori a questo punto sono diretti sul dibattito di lunedì e sul lavoro che farà la commissione del Senato: per alcune questioni si andrà probabilmente al voto e, quindi, a decisioni di schieramento per cui è augurabile una forte unità a sinistra.

Giuseppe F. Mennella



RIMINI - Il compagno Massimo D'Alema mentre svolge la sua relazione

Confronto senza diplomazie alla Conferenza di organizzazione La FGCI: ecco cosa rimproveriamo al sindacato

Seconda giornata a Rimini, dedicata al problema del lavoro - La risposta di Trentin: «Non siamo ancora riusciti a collocare la questione giovanile all'interno della nostra strategia» - Critiche e convergenze: un dialogo tra compagni

Dal nostro inviato

RIMINI - Glielo hanno detto chiaramente, senza tante cortesie, a Trentin, a Crea e a Borroni, che loro, i giovani comunisti, del modo come i sindacati si sono occupati dei problemi delle nuove generazioni non sono per niente contenti.

Il confronto è avvenuto nella seconda giornata della conferenza nazionale della FGCI, qui a Rimini. Tutta la mattinata è stata dedicata al dialogo a tema fisso - giovani e lavoro - fra i delegati e i tre dirigenti del movimento operaio. Una relazione di Augusto Rocchi, dell'esecutivo della FGCI, ha introdotto l'argomento, chiamando tutti ad entrare subito nel vivo della discussione, senza diplomazie e fuori dai denti. Invito accolto immediatamente e senza riserve, mentre nella sala del teatro Novelli circolavano le copie di «Rinascita» aperte alla pagina dove è pubblicata la recente intervista di Luciano Lama. E nello spirito di assoluta franchezza che regna in sala, molti non nascondono il dissenso aperto con il segretario generale della CGIL.

Il sindacato non è riuscito in questi anni a collocare la questione giovanile all'interno della sua strategia generale - ha detto - è tutta qui la ragione fondamentale dei ritardi, dei limiti, degli errori; qui, nei difetti della

strategia generale. Ma anche Crea della CISL e Borroni della UIL, hanno dichiarato la loro assoluta disponibilità al confronto: rimproverando anche alla FGCI e alle organizzazioni giovanili della sinistra certi sbagli, certi massimalismi.

Qualcuno, tra gli osservatori, ha notato un eccesso di orgoglio giovanile in questa FGCI, spietata nel denunciare gli errori degli altri (del sindacato, del Partito comunista e di dicendo) e troppo indulgente con se stessa. Ma questo probabilmente è l'aspetto più originale, più nuovo della conferenza di Rimini: la grinta, l'aggressività, la totale assenza di ogni complesso e il rifiuto di qualsiasi subalternità.

Ecco gli attacchi duri al sindacato, che poi però si ricompongono in un dialogo serrato, e approdano a quel clamoroso applauso a Trentin, che il segretario della CGIL accoglie con fastidio. «Lavoratore non vuole che al suo intervento si attribuisca un significato politico diverso da quello che lui gli dà. Trentin espone le sue idee, accettando completamente lo schema di discussione imposto dai giovani (almeno una ventina d'interventi, degli studenti di Venezia ai disoccupati di Napoli) fornendo risposte che non coincidono perfettamente con alcune delle cose scritte

da Lama: per esempio è favorevole alla costruzione di una struttura giovanile all'interno del sindacato. Ma non è stata proprio la FGCI a chiedere - con la sua lettera aperta al sindacato - che per piacere si aprisse una certa discussione senza calcoli, senza alchimie, senza preoccupazioni di unanimità e di schieramento; che si andasse dritti ai contenuti, affidando le mani nel contenuto che c'è tra i giovani e l'organizzazione di classe dei lavoratori?»

Ecco, i tre sindacalisti hanno accettato in pieno la sfida. Bruno Trentin ha iniziato il suo intervento sottoscrivendo l'impostazione fondamentale con cui la FGCI affronta il problema del lavoro. Il fatto più importante - ha detto - è che finalmente sia stato rovesciato lo schema sterile e fuorviante delle «due società». Facciamo invece i conti fino in fondo con la domanda di partecipazione, di protagonismo, di controllo e mutamento della qualità del lavoro (che non è «rifiuto del lavoro») posta dalle nuove generazioni.

Si vede bene che Trentin, intanto accetta la protesta dei giovani comunisti contro chi bolta questa gioventù come la generazione che non ha voglia di lavorare. E poi consiglia di lasciare perdere le dispute formali sulle responsa-

bilità (è colpa dei giovani o dei sindacati se le «leghe» non sono andate bene? è colpa dei giovani o dei sindacati se la «285» ha provocato un mare di delusioni?) e andare invece al cuore del problema, alla sua sostanza politica. E la sostanza, dice Trentin, è questa: c'è una inadeguatezza di progetto, di strategia, nella linea dei sindacati. Inadeguatezza che si fa sentire in modo più pesante che altrove al momento di affrontare quella grande questione dei nostri tempi, che solo per convenzione chiamiamo - con un termine riduttivo - questione giovanile.

Nai - insiste Trentin - non siamo riusciti a collocare la questione giovanile nella lotta generale per le riforme: la riforma del mercato del lavoro, del collocamento, del rapporto di lavoro. Il fatto è che proprio nel momento in cui dalle nuove generazioni saliva più forte la richiesta di ridiscutere tutto, di ridiscutere il lavoro e di controllare e mutamento della qualità del lavoro (che non è «rifiuto del lavoro») posta dalle nuove generazioni.

Si vede bene che Trentin, intanto accetta la protesta dei giovani comunisti contro chi bolta questa gioventù come la generazione che non ha voglia di lavorare. E poi consiglia di lasciare perdere le dispute formali sulle responsa-

si è tenuto ancora sul piano della formulazione generale di alcuni punti fermi (la famosa «autonomia», il legame con le masse, l'accentuazione delle aperture al nuovo, lo sforzo di movimento) adesso arriva ai contenuti veri. La battaglia per il lavoro è un'asse fondamentale di impegno politico e di discussione per un movimento giovanile; e ora parlare di «autonomia» non è più discutere di principi, ma diventa un comportamento politico che ha conseguenze precise, presume responsabilità e chiarezza.

Gli altri temi si riannodano a questo argomento. Ieri sera la conferenza si è riunita per discutere di altri problemi: l'associazionismo, la azione di massa, la qualità della vita, la droga. Ma questo dividere per temi non spezza l'unitarietà del dibattito. Oggi l'assemblea torna alla «discussione generale» avendo come punto di riferimento non solo la relazione di D'Alema, ma anche questa discussione di ieri. In serata ci dovrebbe essere la replica di D'Alema e poi l'elezione dei nuovi organismi dirigenti e del segretario. Domenica le conclusioni, con il discorso di Berlinguer (che è arrivato l'altra notte a Rimini) al Palazzo dello Sport.

Piero Sansonetti

Un appello per lo sciopero degli studenti

RIMINI - La FGCI si impegnerà con il massimo delle sue forze per la riuscita della giornata nazionale di sciopero indetta per sabato prossimo dal coordinamento nazionale del movimento degli studenti. Lo sottolinea una mozione approvata ieri sera all'unanimità dalla conferenza nazionale dei giovani comunisti, in corso a Rimini, che - nel denunciare come il governo in questi mesi non abbia fatto altro che eludere le richieste degli studenti e la volontà della maggioranza del Parlamento - lancia un appello e fissa due obiettivi.

Il primo: «Dovunque è possibile, insieme al rifiuto delle elezioni di Valitutti, si devono eleggere i comitati studenteschi, vera espressione della richiesta di spazi democratici che viene dagli studenti». L'elezione di questi comitati, rileva ancora il documento, non è una proposta demagogica, fatta solo per rispondere alle elezioni del 23 febbraio, ma l'apertura del processo di rinnovamento che ha come obiettivo finale la costruzione di una nuova democrazia, reale espressione

della volontà delle masse studentesche. Le elezioni dei comitati dovranno svolgersi - è l'indicazione della FGCI - con il massimo delle garanzie formali e sostanziali, nell'arco dei prossimi mesi, ma soprattutto durante la settimana nazionale di lotta tra il 16 e il 23 febbraio.

Il secondo: le forze di sinistra e il movimento degli studenti devono boicottare la conferenza nazionale degli organi collegiali convocata dal governo e che, dal momento di soluzione dei problemi degli studenti, è diventata una passerella di posizioni burocratiche e clientelari.

Da qui l'appello della Conferenza di organizzazione della FGCI alle forze politiche della sinistra, ai sindacati, alle organizzazioni democratiche dei docenti e dei genitori, perché «appoggino le iniziative del movimento degli studenti per impedire che, ancora una volta, di fronte ad un grande movimento rinnovatore, siano deluse le speranze di centinaia di migliaia di giovani».

Iniziata la discussione dei provvedimenti per fronteggiare l'emergenza-casa

Nessuno sfratto fino al 15 giugno propongono i comunisti alla Camera

Modifiche chieste dal PCI: prezzo d'acquisto non speculativo e costruzione degli alloggi, canone sociale, finanziamenti aggiuntivi al piano decennale - L'intervento del compagno Alborghetti

ROMA - Il PCI è per la sospensione di tutti gli sfratti, almeno fino al 15 giugno. La richiesta è stata avanzata ieri alla Camera e si spiega con la drammatica situazione in cui si trova il paese, la totale paralisi del mercato degli affitti e con migliaia di famiglie sfrattate, e con la necessità di dar tempo ai Comuni di predisporre misure immediate. Il decreto, che prevede la prima ondata di sfratti alla fine di febbraio, è in discussione in aula a Montecitorio, dopo il rapido esame in sede referente nelle commissioni LLPP e Giustizia e continuerà la prossima settimana. I margini per la concessione in legge sono molto ristretti, tenendo conto che il

provvedimento, dopo la Camera, dovrà passare al Senato per il voto definitivo entro il 15 febbraio. Si è giunti alla discussione del «decreto-bis», in seguito al ritiro da parte del governo, nel mese di dicembre, di quello precedente, già sconfitto alla Camera per ben sette volte consecutive. Rispetto al precedente, pur contenendo alcune nuove norme, in parte accettabili - come, ad esempio, la revisione delle fasce di reddito per l'edilizia economica sovvenzionata - nelle misure di emergenza per la casa, ricalca ancora in larga parte l'errata impostazione originaria. Per questi motivi, i comunisti riproporranno i loro emenda-

menti per arrivare ad un miglioramento sostanziale. Il compagno Alborghetti, vicepresidente della commissione LLPP, intervenendo nella discussione generale, ha precisato le questioni fondamentali sulle quali i comunisti daranno battaglia. Anzitutto vi è l'esigenza di stabilire una data unica per il rinvio delle esecuzioni di sfratto (il decreto ne prevede tre diverse e sconsiderate tra loro). Tale data, tenendo conto del tempo necessario ai Comuni per acquistare gli alloggi da destinare agli sfrattati, dovrebbe essere spostata almeno al 15 giugno e dovrebbe riguardare tutte le procedure iniziate anche dopo l'entrata in vigore della legge di equo

canone. In proposito il governo ha ufficialmente fatto sapere di essere disposto a discutere su tale scadenza. «Questa proposta - ha affermato Alborghetti - che risponde ad un reale stato di necessità di fronte alle molte migliaia di sfratti e di disette e alla mancanza di case, è dovuta in larga misura alla carenza, per troppi anni, di una politica per l'edilizia pubblica degna di un paese civile. Solo con il piano decennale (circa 200 mila alloggi finanziati entro l'81) si è finalmente messo in movimento, anche se con fatica, una politica di programmazione e di produzione di alloggi, che rappresenta l'unica e vera risposta al problema degli sfratti».

Veniamo alle modifiche proposte dal PCI. Il prezzo che i Comuni dovranno pagare per l'acquisto di alloggi per gli sfrattati (per cui è previsto uno stanziamento di 400 miliardi) deve essere ancorato al valore locativo stabilito dall'equo canone e con l'esenzione dal pagamento dell'INPM per i proprietari e dell'imposta di registro (che inciderebbe di 40 miliardi su 400) per i Comuni. Qualora i Comuni non esaurissero la cifra per acquistare gli alloggi, i rimanenti scemi dovranno rimanere agli stessi Comuni per iniziative di edilizia pubblica. Per quanto riguarda la destinazione dei 200 miliardi alle Regioni per i piccoli comuni, lo stanziamento dovrà essere aggiuntivo e non sottratto al piano decennale. Circa i mille miliardi ai Co-

muni per la costruzione di alloggi, il decreto prevede che le case possono essere date in affitto fino al 20% a canone sociale. Il PCI ha proposto, invece, che siano i Comuni a decidere la quota, in base ai reali bisogni. Per gli interessi del 4% sui mutui a carico dei Comuni, per i comunisti non ha senso scaricare l'onere di un provvedimento straordinario per l'edilizia sulle finanze locali che sono già in gravi difficoltà. Dovrà essere, quindi, a carico dello Stato.

Per i mutui individuali (costruzione o acquisto di alloggi) il decreto prevede 120 miliardi da prelevare dal fondo per gli alloggi di servizio delle forze di polizia. I comunisti sono assolutamente contrari all'utilizzo di tali fondi per uno scopo diverso dalla loro destinazione e presenteranno, perciò, un emendamento in tal senso. Per le cooperative - secondo i comunisti - occorre rivedere completamente l'articolo riguardante i finanziamenti di iniziative in corso, garantendo che i lavori siano effettivamente iniziati allo scopo di evitare distribuzioni clientelari dei fondi come vorrebbe fare il governo (il decreto, infatti, prevede che i lavori possano iniziare entro il 30 aprile dell'82). Prima del compagno Alborghetti era intervenuto il relatore di maggioranza Padula, che ha riconfermato, con qualche timida apertura, le posizioni governative. Claudio Notari

Dopo la sentenza della Corte costituzionale

Disegno di legge del governo per puntellare la «Bucalossi»

Le indennità di esproprio delle aree saranno corrisposte sulla base della precedente legge in attesa della nuova normativa - Una dichiarazione di Libertini

ROMA - Legge Bucalossi: non è venuto dal governo il preannunciato «decreto-tampone» come risposto ai problemi posti dalla recente sentenza della Corte costituzionale, che aveva definito illegittime alcune norme della legge sui vincoli dei suoli, tra cui i criteri per gli indennizzi di esproprio per le aree edificabili. Il Consiglio dei ministri, invece, ha deciso di varare un disegno di legge, che sarà presentato al Parlamento.

Il provvedimento governativo proroga la disciplina precedente, stabilendo che le indennità di esproprio, corrisposte sulla base della vecchia legge, siano considerate anticipazioni di quanto si dovrà pagare secondo la nuova normativa che sarà varata entro un anno. All'anticipazione, insomma, dovrà seguire un conguaglio. Ciò non dovrebbe significare, come sostengono le sinistre, che si debba trattare necessariamente di un aumento troppo alto. Per incentivare la definizione amichevole delle controversie è rimasta la maggioranza del 50% nel caso di cessione volontaria, preferendosi, in questa ipotesi, l'estensione

della maggioranza anche all'indennità definitiva. Il disegno di legge, molto probabilmente, verrà discusso dalla commissione Lavori Pubblici della Camera, precedentemente convocata per giovedì prossimo con all'ordine del giorno l'esame della sentenza della Corte. Il responsabile della sezione casa del PCI, sen. Lucio Libertini, ha dichiarato: «La soluzione immediata per rispondere ai problemi posti dalla sentenza della Corte costituzionale sulla legge 10 (Bu Calossi) non può consistere che nella indicazione ai Comuni di pagare gli espropri ai vecchi prezzi, salvo eventuale conguaglio, riservando a un successivo provvedimento la sistemazione organica della materia. Sulla nuova disciplina organica della materia, i comunisti presenteranno entro qualche giorno le loro proposte precise. Ma sin d'ora possono essere precisati tre punti: 1) La sola soluzione seria e corretta

dei problemi posti dalla Corte, se vogliamo andarci avanti verso una società civile e non ripiombare nell'arretratezza, è una netta e precisa separazione tra il diritto di proprietà e il diritto di superficie. 2) Il meccanismo di valutazione dei prezzi degli espropri deve divenire più perequato, per rispettare le indicazioni della Corte sull'uguaglianza dei cittadini: ma la perequazione deve avvenire non in alto, in direzione di una attività speculativa, ma in basso per garantire ai cittadini una casa a prezzi accessibili, nell'affitto e nell'acquisto. 3) I comunisti hanno già presentato alla consultazione popolare e alla stampa una loro proposta più organica che, al di là della sentenza della Corte, modifica la legge 10, allo scopo di salvaguardarne i giusti principi di base e di eliminarne gli inconvenienti, rendendola agile e operativa. Su questo nostro progetto più complessivo noi insisteremo con forza».

Approvato il piano di investimenti (10 mila miliardi) per le ferrovie

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri anche il piano di investimenti straordinari per le ferrovie per il quinquennio 1980-84. L'importo complessivo è di quasi diecimila miliardi, in gran parte destinati agli impianti, così per l'avvio di una radicale ristrutturazione e modernizzazione della rete ferroviaria italiana. Il ministro Preti lasciando la riunione del Consiglio dei ministri si è detto soddisfatto della rapidità con cui il governo ha varato il piano. Ha evitato di ricordare che il piano era già pronto da un anno, che gli investimenti avreb-

bero dovuto iniziare già nel 1979 e che da almeno otto mesi era bloccato dal «concerto» di altri ministri ai quali era stato chiesto un esame e un assenso favorevole preliminare. Dalle indiscrezioni e dalle dichiarazioni dello stesso ministro Preti (non è ancora noto il testo approvato dal Consiglio dei ministri), il piano non dovrebbe aver subito modifiche di rilievo rispetto alla stesura messa a punto dalla commissione Trasporti della Camera, presieduta dal compagno Lucio Libertini, nel corso della passata legislatura con il concorso attivo delle

Regioni e delle organizzazioni sindacali e elaborato dai tecnici delle ferrovie, secondo le direttive del Parlamento. Una grossa quota dei finanziamenti è destinata al Mezzogiorno, alle «trasversali», le linee che congiungono Teramo e Adriatico, al riassetto delle reti ferroviarie delle grandi città, al traffico pendolare e merci. Il provvedimento prevede anche misure di potenziamento delle strutture tecnico organizzative dell'azienda FS per metterla in condizioni, in attesa della riforma, di portare le proprie capacità di spesa degli attuali 300 miliardi annui a 1500.

Docenza universitaria: del tutto inutile il rinvio del dibattito

ROMA - L'esame, avvenuto ieri mattina alla commissione Bilancio del Senato, degli emendamenti proposti dal governo alla legge sulla docenza universitaria, ha dimostrato la pretesa di una fretta straziante la quale la sera prima, proprio per questa richiesta di modifica, la seduta era stata interrotta e rinviata a lunedì, con conseguente grave ritardo e messa in dubbio dell'approvazione a tempo stretto del provvedimento, che deve anche ritornare alla Camera. Come è stato dimostrato e come hanno sottolineato il compagno Bacicchi e i senatori Maravalle (PSI) e Ulianich (Ssn-stra indipendente), sarebbe stato possibile risolvere la questione rapidamente nella stessa serata di giovedì - magari sospendendo la seduta per mezzogiorno, come aveva adombrato lo stesso presidente del Senato, che ha poi, invece, inopinatamente mandato tutti a casa - senza provocare un'inutile perdita di

tempo. La legge poteva essere votata, come prevedeva il calendario, nella mattinata di venerdì, senza insolfare ulteriormente i lavori del Senato che la prossima settimana deve, in tempi strettissimi, data l'apertura il 17 del congresso della DC, esaminare ed approvare alcuni provvedimenti di grande rilevanza come il decreto sulla finanza locale e il coordinamento di P.S., oltre al decreto sul finanziamento del servizio sanitario nazionale, che scade il 29 febbraio. Si è dimostrato, nel corso della riunione di commissione, che gli emendamenti avevano una sostanziale influenza finanziaria sul disegno di legge, la cui copertura - ha ricordato il sottosegretario Tarabini - è per gli anni 1979 e 1980 largamente sufficiente (281 miliardi di cui 181 di spesa corrente e 100 di spesa in investimenti); per il 1982 si prevede una spesa di 478 miliardi). n. c.